Passioni convergenti

Sette domande a Carlo Carotti, già bibliotecario, autore di un recente libro sul cinema

Effetto cinema: repertorio storico critico dei metafilm italiani dalle origini al 2000 è un'opera di oltre 400 pagine di Carlo Carotti pubblicata nel 2007.[1]
Carotti è nome noto nel mondo delle biblioteche, dove per molti anni – accanto a un ruolo professionale qualificato – ha svolto un'intensa attività pubblicistica e didattica. Bibliotecario presso la Nazionale Braidense di Milano, di cui è stato negli anni Ottanta direttore reggente, è ora in pensione, anche se non ha mai smesso di occuparsi di biblioteche e libri, come dimostrano gli articoli apparsi sulla nostra e su altre riviste. Molti bibliotecari si sono formati sul suo volume *Gli acquisti in biblioteca* (Editrice Bibliografica, 1989), a lungo testo di riferimento per i diversi aspetti della formazione del patrimonio documentario; cui fece seguito, otto anni dopo, la voce della collana ET *Costruzione e sviluppo delle raccolte* (AIB, 1997). E una buona diffusione ebbe nelle biblioteche pubbliche e in occasione di concorsi anche il manuale *La biblioteca di base* (Editrice Bibliografica, 1991). Non va inoltre dimenticato che già nel 1985, quando sulla gestione dei seriali si potevano leggere pochi contributi, Carotti aveva affrontato in modo sistematico questo specifico argomento nel volume *I periodici nelle biblioteche pubbliche* (Editrice Bibliografica, 1985).
Pochi sanno però che Carlo ha sempre coltivato parallelamente, ma non segretamente, una passione per il cinema (che in qualche caso si è intrecciata con quella per le biblioteche): cinefilo ma anche studioso, ha tra l'altro al suo attivo un libro, *Alla ricerca del Paradiso* (Graphos, 1992), sull'operaio nel cinema italiano.
Con *Effetto cinema* Carotti ci offre ora un altro frutto di questa attività di ricerca. Per saperne di più abbiamo pensato di rivolgere qualche domanda all'ex bibliotecario.

Quali sono state le motivazioni che ti hanno spinto a compilare questo repertorio?
Due sono state e sono le mie passioni: la carta stampata e il cinema. La prima passione è diventata una professione che mi ha dato molte soddisfazioni e qualche delusione. La seconda è rimasta, per mia scelta, un sogno "di celluloide" (ora vhs e dvd). Per questo motivo ho raccolto alcune centinaia di metafilm, soprattutto americani (possiedo anche oltre 7.000 libri di cinema e oltre 3.000 film che donerei alla Biblioteca Braidense di Milano, se li volesse, "come corredo" alla videoteca di Santa Teresa), limitando però il repertorio a quelli italiani per l'impossibilità, almeno da parte mia, di affrontare la ricerca a livello internazionale. È stato un atto di compensazione nei confronti di un mondo al quale non ero stato in grado di partecipare direttamente.
La motivazione pratica è venuta dalla mancanza di uno strumento di questo genere, mancanza che mi ha convinto a mettere su carta "un sogno non appagato".

Il prefisso "meta" assume in differenti contesti accezioni diverse, a cominciare dal termine "metafisica". Ai giorni nostri e nel nostro ambiente compare sempre più spesso, grazie all'apporto delle nuove tecnologie più che della filosofia (metaOPAC, metadati…), ma ti confesso di saperne poco di metacinema e di metafilm. Che cosa intendi con questi termini che compaiono spesso nel tuo libro e che costituiscono l'oggetto della tua indagine? Ci puoi fare anche qualche esempio?
"Metacinema" è un neologismo assimilabile a termini come "metalinguaggio" e indica la possibilità che il linguaggio cinematografico ha di "riflettere su se stesso", riflessione autoreferenziale che quindi ha come proprio oggetto il cinema stesso. La definizione di metafilm non è univoca. Alcuni autori italiani operano delle suddivisioni: film nel cinema, film sul cinema, film nel film ecc. Io ho optato per un termine di facile comprensione, il metafilm esplicito, ossia inteso "come esibizione di personaggi e/o ambienti inequivocabilmente appartenenti al mondo del cinema", poiché il mio lavoro è in gran parte descrittivo.
La riflessione può ridursi a *spunto narrativo* per raccontare qualcosa di diverso, a *espediente* quando riguarda altri ambienti ma serve a complicare, risolvere, spiegare, gli avvenimenti, e infine a *inserto*, cioè sequenze di film inserite in una produzione di diverso contenuto, non sempre facili da recuperare.

Trattandosi di un repertorio, è molto importante sapere come è organizzato al suo interno. Puoi descrivercene la struttura e il metodo che hai seguito per costruirlo?
L'organizzazione del materiale è prevalentemente cronologica e suddivisa per periodi: gli anni del muto, quelli del fascismo, il quindicennio che va dal neorealismo agli anni Sessanta, quindi una ripartizione per decenni, tutti individuabili per specifiche caratteristiche.
All'interno dei periodi sono tratteggiati dei filoni (film a episodi, horror, politici/ideologici, erotici, telemetafilm ecc.) e segnalati i registi e gli attori più rilevanti (Fellini, Risi, Moretti, Tornatore, Mastroianni, Nazzari, Sordi, Gassman ecc.). Ho voluto inoltre distinguere i film visionati da quelli non reperiti.
Definisco il repertorio *sui generis* poiché o all'inizio o alla fine di ogni capitolo sono proposte delle osservazioni, riassunte nelle *Conclusioni in breve*, in cui ho voluto evidenziare "la trama esile di una storia cinematografica (forse anche di comportamenti sociali) riflessa nei metafilm".

Un repertorio è uno strumento tipicamente, anche se non esclusivamente, da biblioteca. Più in particolare tu dove lo collocheresti? In una sala di consultazione? Nello scaffale, tra le altre opere sul cinema? Nello spazio in cui sono messi a disposizione i film stessi per essere visionati o prestati?
Il repertorio è uno strumento che in una sala di consultazione di una grande biblioteca andrebbe certamente nella sezione dedicata allo spettacolo. In una piccola biblioteca potrebbe essere collocato fra le altre opere di cinema (791.43), ma ho qualche idea in proposito di cui magari ti dirò più avanti.

Dipinto di Miria Malandri ispirato a una scena del film *Il grande sonno* di Howard Hawks (1946)

Come accennavo in premessa, tu ti sei sempre occupato dei rapporti tra biblioteca e cinema. Cominciamo dunque a mettere a fuoco la questione nei suoi termini generali. Qual è il posto che, a tuo avviso, occupa il cinema nelle biblioteche? Hai notato una maggiore attenzione, a cominciare dalle biblioteche pubbliche? Lo spazio dedicato alle videoteche guadagna in metri e in progettualità o al contrario si riduce?

Il cinema (nei formati vhs, dvd) mi sembra stia occupando – ma non ho i dati che riguardano intere regioni o gruppi di regioni – un posto sempre più ampio nelle biblioteche. In alcune, quelle di pubblica lettura che conosco, il prestito di dvd sta raggiungendo quello dei libri. Sarebbe pertanto utile che venissero esaminati i dati raccolti dai vari uffici regionali.

Il cinema ha guadagnato il suo spazio in *metri* ma non ancora in *progettualità*. Mi sembra che manchi quasi sempre – parlo della mia esperienza personale che potrebbe essere smentita – il rapporto con il libro che invece è essenziale per giustificare la sua presenza. Infatti cinema e libro sembrano vivere due vite separate: una biblioteca e una videoteca si trovano sotto lo stesso tetto come dei "separati in casa". Il collegamento potrebbe verificarsi utilizzando, da un lato, la sezione di narrativa per avvicinare fisicamente il film al romanzo da cui è tratto (esempio recentissimo, *Gomorra* di Saviano e il bel film di Matteo Garrone) e dall'altro arricchendo nelle piccole biblioteche il settore di cinema "scritto". Se la raccolta di dvd e vhs è consistente, si potrebbe togliere la sezione 791.43 dalla sua naturale collocazione all'interno della classificazione decimale per metterla in evidenza vicino ai film. I repertori generali di Morandini, Mereghetti, Farinotti, costantemente aggiornati, consentirebbero ai fruitori di avere un giudizio, seppure sommario, sui film che scelgono. Altrettanto importante è la scelta dei film da acquistare; credo che i criteri potrebbero non discostarsi troppo da quelli per i libri (il problema andrebbe però approfondito e l'acquisto diversificato in base ai tipi di biblioteca). Una sola raccomandazione: acquisire per la biblioteca, quando esiste, l'edizione in dvd con molti extra che completano la comprensione del lavoro filmico (sono purtroppo i più costosi).

Esiste un problema che tocca da vicino sia le biblioteche sia le istituzioni nazionali: quello della conservazione del materiale filmico nei suoi diversi supporti. Ti sei più volte occupato dell'argomento: puoi riassumerci quali sono a tuo parere i principali nodi da affrontare?

Conservare i film nei diversi formati non è compito delle biblioteche ma delle cineteche. Le istituzioni bibliotecarie dovrebbero avere compiti di *diffusione* e *documentazione*. La seconda funzione è altrettanto importante, perché consentirebbe al cinefilo di avere a disposizione film che le cineteche programmano solo in occasioni particolari. Per questo motivo sono da incoraggiare tutte le iniziative commerciali che trasferiscono in dvd i film più importanti, in particolare del passato. Queste pellicole andrebbero acquisite, fra l'altro, in base alla legge sul deposito, dalle istituzioni preposte e quindi rese disponibili ad un pubblico di appassionati più numeroso. Per mia esperienza personale so che le cineteche chiudono le porte ai più, oppure la consultazione è particolarmente costosa (Cineteca nazionale di Roma). La televisione generalista commerciale e pubblica non aiuta, se si esclude qualche programma notturno come *Fuori orario* di Rai Tre. La pay tv di Sky ha quasi del tutto eliminato i film delle origini o di scarsa attrazione spettacolare per "adagiarsi" su pellicole più recenti (troppi i flop al botteghino programmati).

Non posso concludere l'intervista senza chiederti cosa ne pensi di come biblioteche e bibliotecari sono stati rappresentati nel cinema, argomento sui cui negli ultimi anni sono stati fatti alcuni tentativi di indagine, prodotte filmografie e realizzati video come il nostro ormai mitico Library runner*, curato da Gianni Canova nel 1992, o il più recente The* Hollywood librarian.

Vorrei rispondere a questa domanda, sviandola intenzionalmente. Mi piacerebbe che in un film, se non è già stato fatto, il protagonista andasse in biblioteca a "consultare" una vecchia pellicola e dagli extra riuscisse a scoprire il colpevole della scomparsa o uccisione di un membro della troupe. Fotogrammi fatali ma anche un metafilm in biblioteca.

(*m. b.*)

[1] Carlo Carotti, *Effetto cinema: repertorio storico critico dei metafilm italiani dalle origini al 2000*, Milano, Strumenti editoriali, 2007, p. 412. Fa parte di "La Rivisteria" (n. 2-3-4/2007). Il prezzo di vendita è di € 25,00 ed è distribuito dalle Messaggerie Libri sotto il marchio La Vita Felice.